

IL NODO IMMIGRAZIONE

IL CASO

di Fausto Biloslavo

Open Arms (ri)punta sull'Italia In Spagna multa da un milione

*La Ong rifiutata da Malta torna al largo di Lampedusa
Il governo iberico le ha già vietato di salvare migranti*

Gli irriducibili dell'accoglienza della nave Open Arms respinta da Malta puntano di nuovo la prua verso Lampedusa. Il fondatore della Ong spagnola, Oscar Camps, ha annunciato che sbarcherà i migranti in Italia. E il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, replica: «Avrebbe avuto tutto il tempo per raggiungere la Spagna. Le acque territoriali italiane sono chiuse e siamo pronti a sequestrare la nave». In realtà Open Arms non vuole tornare a casa perché dal 27 giugno il governo spagnolo gli ha intimato con una comunicazione ufficiale «che non può eseguire operazioni di salvataggio». In caso contrario rischia una multa fino a 901mila euro. Al momento, in Italia, con il decreto Sicurezza bis che deve passare ancora il vaglio del Quirinale, le sanzioni sono al massimo di 50mila euro.

Pochi giorni dopo la lettera di Madrid lo stesso Camps aveva dichiarato: «Preferisco che la nave sia fermata da Salvini e non da Pedro Sánchez (il premier spagnolo), a causa delle conseguenze economiche e legali». Una chiara ed evidente ammissione dell'obiettivo politico dei talebani dell'accoglienza, che puntano sempre sull'Italia. E confidano su una magistratura che alla fine dissequestra le navi delle Ong o trasforma chi viola le leggi, come la capitana Carola, in un'eroina grazie all'ordinanza di un Gip.

Non a caso l'ultima mossa di Open Arms, al largo di Lampedusa, è un ricorso al tribunale di Palermo «affinché i minori vengano fatti sbarcare». Il primo passo per far scendere tutti i 121 migranti raccolti al largo

della Libia il primo agosto. Nell'ultima settimana Open Arms ha puntato prima sull'Italia, ma di fronte al divieto del Viminale all'ingresso nelle nostre acque territoriali si è diret-

tà responsabile dell'area di ricerca e soccorso». L'Ong spagnola si rifiuta di collaborare con i libici e per gli ultimi 121 migranti non ha ricevuto il via libera da altri Centri di soccor-

so, tanto meno quello italiano. Dalla comunicazione del governo spagnolo, in possesso del *Giornale*, si scopre che nave Open Arms aveva ottenuto l'autorizzazione a salpare da Pal-

ma di Maiorca per dirigersi a Napoli, su invito del sindaco del capoluogo partenopeo e basta. Il vertice della Marina mercantile spagnola concede alla Ong solo «operazioni di salva-

taggio spontaneo oppure occasionali». Open Arms, però, è andata appositamente a caccia di migranti al largo della Libia. Per questa violazione rischia di venire «sanzionata con multe da 300mila a 901mila euro». E al capitano può venire sospesa la licenza di navigazione. Non solo: al punto quinto della comunicazione governativa si ricorda che Open Arms «è soggetta alle norme di polizia e navigazione spagnole, indipendentemente da dove si trova» e «alla nave può venire ordinato di rientrare in un porto spagnolo se persiste nello svolgimento di operazioni di ricerca e salvataggio senza rispettare le norme».

LA REPLICA DEL VIMINALE

«In una settimana avrebbe già potuto essere in patria. Noi pronti al sequestro»

ta a Malta. Anche la Valletta ha detto no allo sbarco. Nel frattempo il sindaco di Valencia e di un altro comune spagnolo si erano resi disponibili ad accogliere i migranti.

Camps se ne frega e ieri mattina alla Radio catalana ha spiegato che «entreremo in Italia se avremo seri problemi a bordo». Salvini gli ha risposto «che avrebbe avuto tutto il tempo per raggiungere la Spagna, il Paese della Ong, che ha dato la bandiera alla nave e dove alcuni sindaci si sono esposti a favore dell'accoglienza». E aggiunto una stoccata: «Forse questi signori vogliono fare solo una provocazione politica: trasferire dei clandestini nel nostro Paese».

E soprattutto non vogliono pagare centinaia di migliaia di euro di multa per avere bellamente infranto gli ordini del governo spagnolo. Il 27 giugno Benito Núñez Quintanilla, direttore generale della Marina mercantile, ha intimato a Open Arms che «non può svolgere operazioni di salvataggio» se non «in conformità con l'autori-



A VOLTE RITORNANO Migranti salvati in mare

NEL MATERANO

Fuoco nel capannone-lager muore «schiava» nigeriana

Nino Materì

■ Ora tutti piangono la «povera ragazza nigeriana». Ma quelli che versano lacrime (di cocodrillo) sono gli stessi che fino a ieri incarnavano le tre scimmiette: non parlo, non sento, non vedo. Ci riferiamo ai vertici politici regionali e pure a quelli sindacali che oggi - per coerenza - farebbero meglio a tacere, continuando a non vedere ciò che era sotto gli occhi di tutti e a non sentire ciò che dicevano tutti. Perché l'inferno dell'ex capannone industriale trasformatosi, da tempo, in un girone dantesco per 500 disperati era ben noto. Da Metaponto di Bernalda (Matera) la notizia di quello scempio era giunta fin al neo governatore Vito Bardi, ma nulla era cambiato. Nessuno era intervenuto. A vincere, come sempre, un mix di burocrazia, indifferenza e incapacità. Una triade di cui la Basilicata non

RESPONSABILITÀ POLITICHE

Da oltre un anno 500 migranti vivevano come bestie, ma la Regione non è mai intervenuta



DRAMMA Il rogo dove è morta una migrante nel Materano

sa - o non vuole - liberarsi. E così, la «tragedia annunciata» ha preso tragicamente forma: una bombola di gas è esplosa nel capannone-lager dove gli schiavi della raccolta nei campi sono, per pochi euro al giorno, alla mercé dei negrieri dei pomodori e delle angurie. «È da circa un anno che nella zona si sono stabilizzati centinaia di migranti in una serie di baracche, senza acqua corrente e in condizioni igieniche precarie, nelle quali riposano prima di andare a lavorare nelle campagne circostanti», confermano le forze dell'ordine.

Forse è il caso che, nel palazzo della Regione, qualcuno si muova. Meglio tardi, che mai.